ANTONIO GIOLITTI

PIAZZA CAIROLI 6
00186 ROMA

20 ott. 2000

Caro Francesco,

ho molto gradito il tuo libro e le lusinghiere generose parole con cui hai voluto accompagnarlo –

Avrò il conforto, leggendoti, di sentirti vicino: e ne ho bisogno, con i tempi che corrono.

tuo affmo

Antonio Giolitti

Senato della Repubblica Archivio Storico

Famiglia Piccoli
via Massimo 45
00136 Roma

Impedito recare estremo saluto vostro
caro Flaminio partecipo con commosso
rimpianto vostro dolore. Egli è stato
una preminente personalità cattolicesimo
democratico. Rievoco anni lontani leale
collaborazione centro sinistra nel rispetto
reciproci nostri ideali politici. Vogliate
accogliere mie profonde condoglianze

FDM

SENATO DELLA REPUBBLICA

Carta da minuta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Via dell'orso Maggiore 16

26 00144

Senatore Angius
via dell'orso maggiore 26

apprendo solo ora notizia scomparsa
tuo caro padre molto addolorato
partecipo con affetto sentimenti
tuo dolore grande dolore

Senato della Repubblica - Archivio Storico

inviato da Vander
per identificazione e Le Politico
risposta negativa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA VOCE DELLA PATRIA

Anche osservi con qualche attenuazione e confusività il fondamento della vita nell'Italia liberata non potrà non dare nell'occhio, alla lunga, una diversità che giunge fin quasi all'opposizione fra vita pubblica e privata, fra il comportamento dei singoli di fronte alle necessità personali quotidiane e quello degli enti collettivi, dei poteri responsabili, della coscienza popolare di fronte alle esigenze nazionali. Nel primo caso, capacità di adattamento alle condizioni più anormali, spirito d'iniziativa, pieghevolezza di espedienti: insomma un complesso di reazioni adatte alle difficoltà eccezionali del momento e testimoniante una vitalità non esausta, una attività capace di superare la prova e che effettivamente la supera giorno per giorno. E successo infinite volte a ciascuno di noi, in questi mesi passati in condizioni di vita che sarebbero apparse, solo qualche anno fa, inconcepibili, di domandarci come tanta gente facesse a «tirare avanti». In fatto, la gente ha tirato avanti, e tirerà ancora, mettendo in opera tutte le risorse, ricorrendo agli espedienti più imprevisti. Qui a Roma il pullulare dei ragazzini lustrascarpe o venditori di cianfrusaglie a ogni angolo di strada, o il moltiplicarsi delle camionette nelle piazze e nei quadrivi, danno una esemplificazione modesta, ma efficace di questa vitalità fattiva del popolo italiano. Chi ne desideri prove di un ordine più elevato, guardi al moltiplicarsi di giornali, di riviste, di case editrici, di banchi di libri. La proliferazione e variazione infinita della «borsa nera» va considerata essa stessa, nonostante tutti i suoi inconvenienti, come prova di questa vitalità.

Se dal settore della vita privata passiamo a quello della vita pubblica, lo spettacolo cambia a vista d'occhio: dall'iniziativa alla passività, dalla decisione all'incertezza, dalla reazione vivace alla rassegnazione inerte. Non è un passaggio, ma un salto; non un digradare di tinte, ma un contrasto di luce e d'ombra; non un'attenuazione di suoni, ma di silenzio che succede allo strepito. Attraverso e al di là delle singole attività deficienti, si avvertono nettamente il tono vitale basso dell'azione politica, lo stile approssimativo e impersonale delle cose fatte, la voce senza timbro e colore di chi si rivolge al pubblico, lo scoramento, l'ostilità, e peggio l'indifferenza scettica con cui questo a sua volta risponde agli appelli.

Non c'è defezione delle autorità, nè rivolta dei cittadini: non c'è nei fatti, e neppure nelle intenzioni. Le autorità, a cominciare dal governo e scendendo giù fino agli ultimi agenti esecutivi, stanno al loro posto e adempiono alla consegna quotidiana. I cittadini non solo non pensano a ribellarsi alle autorità, ma, se mai, ne invocano un più sollecito e un più energico intervento. La cronaca nera, nonostante qualche raro episodio vistoso, è scarsa. L'ordine pubblico quotidiano è mantenuto. Qualche rara nota dissonante, qualche manifestazione sporadica, vera o presunta, della «quinta colonna» non alterano la concordia complessiva di opinioni sulla via da seguire dall'Italia, sull'avvenire che essa deve augurarsi. Nessun fenomeno particolarmente pericoloso, insomma, da denunziare, nessuna attività organizzata antinazionale da combattere. Quel che non è soddisfacente è l'atmosfera generale, quel che manca, o difetta, è la vibrazione di volontà, lo slancio di sentimento, lo spirito d'iniziativa, l'energia indefessa, l'opera organica. C'è la fede nell'Italia, ma non è vissuta fino in fondo; c'è la speranza nel suo avvenire, ma rimane troppo passiva; c'è la carità di patria, ma è luce senza calore.

Nel popolo italiano, vissuto per secoli moltiplicemente diviso, assente dalla vita pubblica, servo dei signori indigeni e stranieri, lo spirito di socialità, la coscienza nazionale, erano scarsi all'indomani dell'unità statale realizzata. In mezzo secolo di vita unitaria l'uno e l'altra avevano fatto progressi cospicui, innegabili. La crisi di un quarto di secolo che prende nome dal fascismo, ma non si esaurisce in esso, ha distrutto gran parte di quegli incrementi. Sarebbe un esagerazione, ma non un capovolgimento della realtà, l'affermare che oggi l'Italia, in fatto di spirito nazionale, è tornata al punto del 1860 o 1870. Occorre rifarsi daccapo; ma non abbiamo mezzo secolo di tempo davanti a noi, e del resto non ce n'è bisogno, poichè al disotto delle distruzioni i sedimenti del periodo costruttivo rimangono. Si tratta di farli affiorare, di trarne la scintilla vitale, con un doppio sforzo energico di raccoglimento in noi stessi e di tensione verso l'opera che ci attende. Occorre ritrovare nel fondo delle nostre coscienze — di ciascuno di noi — la voce della patria, che geme e implora. Si tratta di risvegliare nell'intimo dei nostri cuori la fiamma del sentimento nazionale, la volontà ferma, risoluta, impavida di ricostruire la casa di tutti. Nino, qui si fa l'Italia, o si muore», gridò Garibaldi a Bixio, nel momento più critico della battaglia di Calatafimi. «Rifare l'Italia, o morire»: ecco quello che grida a noi la patria prostrata e straziata: e quel grido è al tempo stesso l'imperativo della coscienza e l'imposizione della realtà. Inutile ogni ingegnosa e indefessa ripresa delle attività private ove si stacci il quadro nazionale e statale che tutte le comprende e solo le rende possibili. Al governo e alla classe dirigente spetta la visione organica dei compiti, l'energia rapida delle decisioni, la parola calda e illuminante rivolta alla nazione; al popolo la coscienza della solidarietà patriottica, lo slancio di dedizione nell'opera di salvezza quotidiana. «Qui si fa l'Italia, o si muore».

IL POLITICO

VENTIDUE ANNI FA

22 gennaio. — Elezioni amministrative nelle provincie di Alessandria, Bologna, Novara, Milano. Vittoria della lista del «blocco nazionale», salvo a Monza, ove fallite le trattative per la costituzione del blocco, il Partito popolare, sceso in lizza con lista propria, riesce a prevalere.

23 gennaio — Consiglio dei ministri. Costituzione di un Alto commissariato, affidato a Mussolini, per la riorganizzazione dell'aeronautica.

25 gennaio. — La direzione del Partito massimalista, riunitasi a Montecitorio, stabilisce di chiedere che allo «sciaiso» ordine del giorno disposto dall'on. Orlando per la prossima riapertura del parlamento, si aggiunga l'esame dell'attuale situazione «per dar modo a tutti i partiti di assumere le loro precise responsabilità».

28 gennaio. — Ne... strative di Mantova (... non addivenire alla ... ricolati. ... che ...

— Consiglio dei m... chiara che il perso... eccedente ai bisogni ... vare un decreto che ... mento di circa 38.000 ... vedimento avrebbe la ... deficit dell'Amministr...

27 gennaio. — Il Re ... i quali De Bono, De ... gono nominati gener...



LA SETTIMAN...

In politica internazionale, al di fuori degli grandiosi avvenimenti bellici sul fronte orientale (di cui si occupa il nostro collaboratore militare), il lineamento saliente della settimana è l'aspettativa per il convegno imminente dei «Big Three». Tutti hanno l'impressione — e in essa concorrono gli avvenimenti militari stessi — che il convegno avrà importanza capitale, in un modo o nell'altro, per il periodo finale della guerra e l'inizio del dopoguerra. Non soltanto saranno precisati o confermati gli accordi per la cooperazione bellica, per l'occupazione, per amministrazione e il trattamento della Germania; non soltanto dovranno essere suscerate questioni particolari, difficili e urgenti come quella polacca; ma gli stessi problemi fondamentali della pace e di un sia pure provvisorio ordinamento mondiale dovranno essere affrontati o ricevere un primo abbozzo di soluzione.

Si prevede da più parti, e questo proposito, che del convegno dei Tre uscirà la costituzione di un Consiglio provvisorio mondiale delle Nazioni unite. Specialmente in America si insiste su questa idea: è stato il presidente della Commissione del Senato per gli affari esteri, Connally — cioè la più alta autorità statunitense fuori del governo in fatto di politica internazionale — a farne domanda esplicita. Il Consiglio provvisorio, secondo il Connally, dovrebbe sorgere subito, quale ente consultivo, per le questioni più urgenti, aiutando a dirimere controversie già sorte o che potrebbero sorgere, nell'attesa di accordi permanenti. Il Connally, per esemplificare, ha fatto riferimento alla Grecia, sulla cui situazione un Consiglio simile dovrebbe compiere un'inchiesta. Insomma questo progetto americano è una delle manifestazioni di quel maggiore interessamento degli Stati uniti per la politica internazionale di cui si parla di proposito altrove in questo numero. Più precisamente, esso manifesta la preoccupazione, fattasi intensa in questi ultimi tempi negli ambienti politici americani, per decisioni unilaterali o bilaterali negli affari europei.

Un altro argomento che potrebbe esser discusso nel convegno dei Tre sono i piani escogitati alla conferenza di Dumbarton Oaks per la sicurezza postbellica, e quindi la costituzione sia del Consiglio direttivo colà previsto, sia dell'Assemblea generale. Si dice che la Russia avanzerebbe la tesi che le sedici repubbliche sovietiche siano rappresentate ciascuna da un proprio delegato in seno all'Assemblea; al che gli Stati uniti avrebbero intenzione di opporre che in tal caso per i venti stati del Brasile e i quarantasette degli Stati uniti dovrebbe farsi altrettanto.

Dicevamo che nel convegno a tre sarà certamente discusso il trattamento della Germania. Il ministro francese degli esteri Bidault ha ora dichiarato formalmente (in un intervista al Free World) che la riva sinistra del Reno e la zona della Ruhr non dovranno più essere controllati nè militarmente nè economicamente dal governo del Reich. Egli ha anche rivendicato il diritto per la Francia «di condividere controllo e autorità in proporzione ai rischi da essa corsi».

●

Nel momento in cui scriviamo non possiamo dire come finirà la nuova fase dell'interminabile crisi interna jugoslava. Re Pietro, che una settimana fa sembrava disposto a sottomettersi all'accordo Tito-Subasic (fatto proprio dall'Inghilterra non meno che dalla Russia, e ora avallato in massima anche dagli Stati uniti) ha invece ricalcitrato nuovamente, e congedato Subasic. Egli si è dato l'aria di voler trattare direttamente con Tito, separandolo da Subasic; ma naturalmente non si è imposto a nessuno con questo atteggiamento. Subasic non ha presentato le dimissioni intimategli, e si può scommettere che non le presenterà: andrà, piuttosto, in Jugoslavia, e re Pietro rimarrà a Londra, vero roi en exil.

●

Per la questione polacca, un «memorandum» è stato consegnato il 23 corrente dal governo di Londra ai governi inglese e americano. Esso propone che un'autorità interalleata, con forze militari interalleate, assuma l'amministrazione della Polonia fino alle elezioni generali dopo la guerra. Questa proposta è un tentativo di superare la difficoltà del doppio governo, di Londra e di Varsavia.

●

Per la politica estera italiana il fatto più importante è la rettifica, o precisazione, di Churchill a proposito dei commenti italiani circa le sue ultime dichiarazioni sull'Italia («Non abbiamo bisogno dell'Italia», ecc.). Il Primo ministro inglese invita a riportare quelle parole nel contesto, dove esse significavano semplicemente — così precisa Churchill — una smentita all'opinione diffusa che la Gran Bretagna pensasse a una «politica di potenza» in Europa e specialmente nel Mediterraneo.

Per conto nostro, noi avevamo commentato quelle parole tenendo presente il contesto, e le avevamo interpretate ipoteticamente in un senso che il presente chiarimento di Churchill sembra confermare. Avevamo però anche rilevato il «tono piuttosto gelido» (per l'Italia, s'intende) di quella dichiarazione, e non abbiamo ragione di ritirare quel rilievo. Prendiamo bensì atto con piacere che Churchill — rettificando altri o sè medesimo, poco importa — si riferisce, come a testimonianza ufficiale dei suoi sentimenti verso l'Italia, al suo comunicato dello scorso agosto quando lasciò il suolo italiano: comunicato che non era soltanto un messaggio di saluto e di speranza al nostro popolo, ma conteneva altresì una previsione, sia pure condizionata (ragionevolmente condizionata) di un ritorno dell'Italia fra le grandi potenze europee. Per essere totalmente schietti, come supponiamo che piaccia al Premier inglese, aggiungiamo che nessuna rettifica o chiarimento egli fa alle parole da lui pronunciate, in quelle dichiarazioni del 28 gennaio, circa i «numerosi uomini politici aggressivi e violenti» che si troverebbero frammisti ai movimenti di «resistenza dell'Alta Italia» parole che noi crediamo fossero destinate a influire sull'opinione pubblica americana in senso contrario a taluni partiti e indirizzi politici italiani. Rimane tuttavia fuori dubbio che Churchill, in quelle dichiarazioni, nulla disse che potesse essere interpretato come una svalutazione dello sforzo bellico dell'Italia.

●

A questo proposito conveniamo col ministro Brosio (discorso di Aquila del 21) nel respingere qualsiasi pretesto politico con cui si cerchi di giusti...

fic... la renitenza a... vertiamo altresì con... zione della «imperios... si egli stesso l'ha ch... assoluta apoliticità ... riorganizzazione dell'... essere posta come ri... al dovere di prender... giamo però che quel... zionato dei cittadini... tro governativo, altre... nato, di far tutto il p... sare le condizioni ... più propizie all'agi... fra queste condizioni ... lamente la soddisfa... esigenza (e, per usa... sione del Brosio, giust... pretendicata.

Intanto salutiamo... che hanno ripreso ... di sosta non dovuta ... ma a necessità tecnic... combattimento nel s... si sono subito fatte ... sciamo distrarre dal... consigli di guerra tra... rebbe discusso circa ... l'Alta Italia. Spiriti e... re oggi tutti in Italia... ra dovesse ancora dir...

●

E' stata data la s... smentita, di una n... Madrid per sondag... che in ogni caso n... care le decisioni al... condizionata. Bensì... simile resa deve p... con qualchedu... dere l'altra notizia... «Germania libera ... tutto in Russia, p... si in Germania — ... le truppe russe e ... russo — come gen... a capo il maresci... anche qui ripeti... fissarsi su simili ... ti a facili speranz... della guerra. Men... su questa lumin... sarà.

●

All'ultim'ora le... Gaulle ai corri... completato quel... trattenendo della... ha formalmente ... zione permanen... da parte delle tr... re associate e ... nalità. ... Importante ... tivo quel che ... guardo all'Italia ... non deve preju... relazioni fra l'... diale fra loro p... teressi comuni ... calo: nel Medi... sarà possibile q... i rapporti diplom... lé non ha indugi... il regolamento d... sulla base del... dello statuto del... conto nostro c... dere, con la pr... interessi del... sia — secondo... generale del d... informare le... e che conv... le possibile...

Archivio di Stato della Repubblica - Archivio Storico

5

Il Ministro del Lavoro
e della Previdenza Sociale

4.IX.00

Caro De Martino,

ho scritto nei mesi scorsi il libro che ti invio, nel quale ho cercato di mettere ordine nelle mie idee sulla situazione della sinistra e sulle prospettive per il futuro.

Spero che tu abbia il tempo di leggerlo e di farmi conoscere il tuo parere, al quale tengo molto. Grazie e un cordialissimo saluto dal tuo

Cesare Salvi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Presidente della Repubblica

Roma, 3 NOV. 2000

Illustre e caro Senatore

desidero ringraziarTi per il Tuo libro, graditissimo, "*Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*" di cui mi hai, gentilmente, fatto omaggio, nonché per le cortesi espressioni della dedica.

Leggerò con piacere questa raccolta di scritti, che offrono l'importante contributo di un protagonista alla conoscenza e alla interpretazione di vicende della storia politica italiana.

Con viva cordialità.

Carlo C. Ciampi

Ill.mo Signor
Sen. Prof. Francesco De Martino
Senatore di diritto a vita
Senato della Repubblica
Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prof. Avv. SILVANO LABRIOLA
Ordinario di Diritto Costituzionale
Italiano e Comparato nell'Università di Napoli

Roma 3.XI.00

Caro De Macchio

grazie di cuore per il bel libro e per il biglietto così affettuoso che lo accompagna. L'amicizia che ti portiamo è grande e onora quanti ne possono a buon motivo goderne. Proprio in questi tempi ci può fare in fondo misurare quanto sia preziosa per la nostra generazione e per quelle giovani la lezione di vita e di pensiero che hai dato e continui a dare.

Leggendo il libro e il materiale raccolto viene da pensare alla storia fatta attraverso le biografie di personaggi rappresentativi. Ci è cambiato con metodo minore, ma ora, scorrendo quelle pagine che furono scritte in tempi ed occasioni diversi, il giudizio richiede di correggere!

Spero prima o poi, liberato da alcuni progetti di ricerca giàpubblicati, di mettere giù qualche nota di ricordi di oltre trent'anni di esperienza vissuta nel Consiglio d'Italia e in questa democrazia repubblicana. Vedo che la storiografia è diventata (ma forse è sempre stata) arma di lotta politica, e quindi è giusto adoperarla, per contribuire a ristabilire i dati reali, ed anche per farli riemergere dal silenzio che volutamente si cerca di spargere su quelli scomodi.

Affettuosamente

Silvano Labriola

00197 Roma Via Ettore Ximenes, 14 Tel. e Fax 063203104

Senato della Repubblica - Archivio Storico

24/10/2000

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri

Grazie, caro Francesco. Il tuo libro è stato per me una bellissima sorpresa, una testimonianza come tu dici di un passato che è tanta parte della nostra cultura.

Giuliano A.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Ministro del Lavoro
e della Previdenza Sociale

23.X.00

Caro De Martino,

ti ringrazio per l'invio
delle tue riflessioni sul tema del rapporto tra
socialisti e comunisti nell'Ita-
lia repubblicana) e ti ringrazio
anche dell'atteggiamento con cui
segui la mia attività.

Con gli auguri più
cordiali

Cesare Salvi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Camera dei Deputati

Imperia, 21 ottobre 2000

Caro De Martino,

ho ricevuto oggi il tuo libro "Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana" - ti ringrazio, commosso, del pensiero - leggerò i tuoi saggi, con l'interesse e l'attenzione che puoi immaginare, e ti scriverò nuovamente -

ho vivo ormai riflettendo oggi giorno sul nostro passato ed osservando con [illegible] preoccupazione

M

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il corso delle cose in Italia, e in generale.
Penso che il travaglio della sinistra, di cui è o
penso di essere cresce - dell'ariosismo, del socialismo,
del comunismo - sarà amaro profondo. Ma non
ho dubbi che le grandi idee e ideali, a cui noi
abbiamo obbedito, torneranno a dar vita nell'avvenire
a movimenti e progetti di grande e forte rilievo.
E intanto per questo è bene difendere con fermezza
e con rigore il nostro patrimonio storico. Come
in fisi, ed anche per questo io ti sono grato.

con la stima di sempre e con grande
amicizia

tuo

A. Natta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A. Natta - Via G. M. Serroti 12 - A - 18100 Imperia -

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

POSTA PRIORITARIA
Priority Mail



Al Sen.re Prof.re

Francesco De Martino

Via A. Falcone, 258

80127 Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

D. Fisichella

21

Senato della Repubblica

Il Vice Presidente

18 ottobre 2000

Caro Presidente De Martino,

grazie per il volume "Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana" e per le belle parole che lo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

→ 15

accompagnano — Ricambio
anch'io, grato, sentiti
pensieri di sincera stima,
mentre mi accingo a leggere la
presentazione di Arfè, fu a mio
collega di Facoltà e poi gli scritti che com=
pongono il libro — Con viva cordialità, D. [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

Il Vice Presidente

Sen. Prof. Domenico Fisichella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Chiar.mo Prof.
Sen. Francesco DE MARTINO
Senato della Repubblica
SEDE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

Il Presidente

18.10.2000

Caro presidente,

ti ringrazio per il libro su socialisti e comunisti, una testimonianza autorevole sui difficili rapporti a sinistra.

Con grande considerazione ed amicizia

Nicola Mancino

Senato della Repubblica — Archivio Storico

1P

Roma 17 ottobre 2000

Camera dei Deputati

Carissimo Professore,

ho ricevuto il tuo libro, che ho gradito molto e che leggerò con grande interesse.

Grazie! Spero di potervi presto incontrare.

Buon lavoro del

tuo

Oliviero Diliberto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

+++
CADUTA DI PORTANTE

✠
0403870556326I

ZCZC NAA657 T 870860 034/9A
IGNA CO IGRM 042
00100 ROMAFONO 42/40 03 1857 DEVIE



PROF. AVV. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

RALLEGRANDOMI CON TE DELLA CONSERVAZIONE DELLA BUONA SALUTE
CON LA MANO DI QUEL DIO A CUI TU NON CREDI E RICORDANDO CHE
TU PER ME SEI SEMPRE CICCIO INSIEME AGLI AUGURI ONOMASTICI
ANCORA MILLE ANNI DI VITA SERENA.
GIOVANNI LEONE

MITTENTE:
SEN. GIOVANNI LEONE
VIA PRINCIPESSA CLOTILDE 2
00196 ROMA

03/10 19.03
NNNN
✠
0403870556326I

IGNA A

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco Cossiga

Roma, 12 Settembre 2000

Carissimo,

prima di raggiungere la Sardegna per un periodo di convalescenza, desidero ringraziarti vivamente per il tuo affettuoso pensiero augurale.

Con tutta cordialità, credimi

F. Cossiga

Sen. Prof. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
S e d e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

04038705563261

ZCZC NAA672 T 036/7E 6790949 0002139463171
IGNA CO IGRM 028
00100 ROMAFONO 28/26 11 1319

11:2.8

xx

FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO 258
80127 NAPOLI

HO IL PIACERE DI COMUNICARTI TUA AT FAR PARTE PRESIDENZA
CONGRESSO STATI GENERALI SINISTRA A FIRENZE STOP
PREGOTI TROVARTI PIUNTUALMENTE GIOVEDI'
FRATERNI SALUTI
TUO VALDO SPINI

MITTENTE :
FEDERAZIONE LABURISTI
VIA DELL'ARCHETTO 22
00187 ROMA

11/02 13.24
NNNN
04038705563261

IGNA A

Senato della Repubblica - Archivio Storico

23

POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico
POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico
POSTE ITALIANE
Ente Pubblico Economico

Con riduzione

+++
CADUTA DI PORTANTE
✠
05538206876731

ZCZC RME320 T 2426921 044/1B/0553126786531 10/312
IGRM CO IGRM 037
00186 ROMACAMERA 37/31 22 1930

AL SEN FRANCESCO DE MARTINO
SENATO DELLA REPUBBLICA
PALAZZO MADAMA
00186 ROMASENATO

IMPEGNI ISTITUZIONALI MI IMPEDISCONO DI PARTECIPARE AT PRESENTAZIONE TUO VOLUME SU SOCIALISTI E COMUNISTI NELL'ITALIA REPUBBLICANA.
INSIEME AL GRADITO INVITO DESIDERO COMUNQUE INVIARTI TUTTI I MIEI FRATERNI AFFETTUOSI SALUTI
VALDO SPINI

COL MITTENTE
ON.PROF.VALDO SPINI
PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA
CAMERA DEPUTATI

ROMA SENATO 23.1.01 00186 POSTE ITALIANE

23/01 16.41
NNNN
✠
05538206876731

IGRM E

24

Senato della Repubblica - Archivio Storico

laRinascita della sinistra
settimanale di politica e di cultura

sen. Francesco De Martino

Ti sono molto grato per il prezioso contributo.
Saluti affettuosi

Adalberto Minucci

10 sett. 99

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caro De Martino,

ti ringrazio molto per il tuo libro e per le tue parole affettuose e impegnative. Sarò lieto di prendere parte alla presentazione del volume. Con amicizia e stima

Massimo D'Alema

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

EDIZIONI PIEMME

Edizioni Piemme è lieta di invitare la S.V.
alla presentazione del volume

SECONDO ME

di

Achille Occhetto

Interverranno con l'Autore:

Francesco Rutelli
Pietro Scoppola
Paolo Mieli
Walter Veltroni

Ottavia Fusco *leggerà brani tratti dal libro*

Coordinerà **Massimo De Angelis**

Mercoledì 8 novembre 2000, alle ore 17.30
Campidoglio, Sala della Protomoteca - Roma

RSVP

Tel. 0142/336215 Ufficio Stampa Piemme - Fax 0142/74223
e-mail uffstampa@edizpiemme.it

Tel. 06/67609256

Senato della Repubblica - Archivio Storico

27

LA FONDAZIONE
G. EMANUELE E V. MODIGLIANI
E L'EDITORE
PIERO LACAITA

presentano

LE CARTE DEL PCI

Dai Taccuini di Eugenio Reale
la genesi di Tangentopoli

di Giuseppe Averardi

intervengono:

Gaetano Arfè
Massimo Caprara
Ettore Gallo
Emanuele Macaluso
Luciano Pellicani
Mario Pirani

partecipa l'autore

Giovedì 11 ottobre 2000 - ore 16
Camera dei Deputati
"Sala del Cenacolo"
Vicolo Valdina, 3A - ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Eus. BA

Bonn 105

Rer Montalcini - Viale di
Villa Mirafiori B. 00161 Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro

10-XI-2000

Grazie, caro bellmartino, per il tuo libro che rievoca, con i tuoi interventi, le figure importanti della nostra città democratica;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra l'altro Tu li rievochi perché siamo di

esempio oggi.

Te ne sono tanti grato,

Ti ricordo con affetto

Aff.mo Dr. Luigi Sciacca

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7. 11. 2000

Ministero dell'Industria
del Commercio e dell'Artigianato
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Caro Senatore De Martino
ricevo stamani il bel volume
"Socialisti e Comunisti nell'Italia repub-
blicana": lo leggerò non solo con inte-
resse professionale (storia contemporanea
e scienza politica sono proficuamente
vicine) ma con vera e propria passione
civile. Il tema è infatti cruciale per

Senato della Repubblica - Archivio Storico

capire e spiegare le fortune (o dovrei dire "sfortune"?) della sinistra italiana. Solo se un futuro volume potrà parlare di una forza unita del riformismo avremo una possibilità di contrastare questo centro-destra becero e anacronistico, con il suo iper-liberismo e una visione certo non liberale dello stato.

Grazie ancora, per il volume e per quanto fa per il nostro paese.

Un cordiale e deferente saluto dal Suo

Stefano Passigli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, 6 novembre 2000

4

Damiano Nocilla

Onorevole Presidente,

ho ricevuto il Suo bellissimo volume, che mi ha consentito di ripercorrere, attraverso il dibattito all'interno della sinistra, momenti importanti della storia del nostro Paese.

Non so come esprimerle la mia gratitudine per il Suo gesto così cortese e tanto benevolo nei miei confronti. Lo di non aver fatto nulla per meritarlo; e questo accresce in me la confusione e la gratitudine verso di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

34

Ci.

Nell'esprimerle i miei sentimenti più sinceri, desidero farle pervenire, onorevole Senatore, il mio più cordiale e deferente saluto

Mi creda tuo

Damiano Nicola

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fondazione pietro nenni

13

Il Presidente

Roma, 16 ottobre 2000

On. Giuliano Amato
On. Massimo D'Alema
R O M A

Caro Presidente,

è fresco di stampa un libro di Francesco De Martino dal titolo stimolante "Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana".

Contiene profili di leaders di sinistra: Lussu, Basso, Parri, Grieco, Gramsci, Valori, Brodolini, Longo, Nenni, Morandi, Saragat e Togliatti.

Il titolo, il contenuto e soprattutto l'Autore meritano –io credo– un dibattito sul tema.

Chi meglio di Amato e D'Alema possono cimentarsi con esso?

La Fondazione Nenni che ho l'onore di presiedere spera che il suo invito sarà accolto. Andrebbe bene un giorno a cavallo fra la fine di novembre – primi di dicembre p.v.?

Siamo in attesa di una risposta che se sarà, come speriamo, positiva dovrà essere accompagnata dalla indicazione di alcune date.

In tale attesa invio cordiali saluti.

Giuseppe Tamburrano

0667064094 Telefax

A / To: Dr. Rotardi (Segretario Sen. F. De Martino)
Da / From: Pomellano
Data / Date: 24.10.2000 Fogli / Pages: 1
Note:

36

via crescenzio, 25 - 00193 roma
tel. 0668864882 - fax 0668801003
e-mail: nenni@tin.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18

Copia per il mittente

ZCZC 074/3D
80100 NAPOLIFONO 33/30 13 1759

CARLO AZEGLIO CIAMPI
PRESIDENTE REPUBBLICA
00187 ROMAQUIRINALE

FAUSTA RICORRENZA PRIMO ANNO TUA PRESIDENZA MOLTE
FELICITAZIONI PER L OPERA SVOLTA CON SAGGEZZA E LUNGIMIRANZA
FERVIDI AUGURI PER ANNI FUTURI DEVOTI SALUTI TUA GENTILE
CONSORTE AFFEZIONATISSIMO
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		074/3D
DEL 13/05/2000	ORE	17.59
PAROLE		33/30
IMPORTO IN LIRE	L.	9.450
IMPORTO IN EURO	E.	4,88

ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

DE MARTINO FRANCESCO
VIA A FALCONE 258
80127 NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

37

B. 19 (ex 30), F. 3, 1



Caro Presidente il 25 Novembre,
a 20 anni dalla morte, Giorgio
Napolitano - Aldo Trione - Vincenzo
De Luca e, forse, Sabino CASSESE
parleranno di Giorgio Amendola —
Puoi esserci?
Grazie dal sempre aff.mo
Tommaso Biamonte

TOMMASO BIAMONTE

Salerno 20 - X - 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caro De Martino,

Ti mando questa recensione del tuo libro che dovrebbe uscire su "Argomenti Umani" la rivista di Margheri e Riosa.

Con i migliori saluti,

No Vender

Roma, 9 novembre 2000

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fabio Vander

La sinistra, la democrazia, l'antifascismo. Note in margine ad un libro di Francesco De Martino

L'ultimo libro di Francesco De Martino è una raccolta di profili di alcune delle maggiori personalità della sinistra italiana del '900 da Lussu e Gramsci a Nenni e Saragat[1].

Anche se l'Autore prende le mosse da conoscenze ed esperienze personali non si tratta di un'opera di memorialistica ma di una riflessione fra storia e politica sui caratteri e il futuro della sinistra italiana.

Se è vero, come insegnava Croce, che solo la storiografia "ci salva dalla storia", dai suoi errori e finanche orrori, ebbene l'opera di De Martino questo fa, permette di sviscerare "ciò che è vivo" e attuale, del variegato panorama della sinistra italiana, da "ciò che è morto" e che va sgombrato per tenere ancora aperta la strada di un socialismo adatto alle sfide del nostro tempo. Né oblio né rimozione dunque, ma ricerca accorta, informata, libera da pregiudizi.

Affronteremo di seguito tre ordini di problemi intorno ai quali ci ha stimolato a riflettere il libro di De Martino.

1) Il futuro del socialismo e il rifiuto del "partito democratico". Proprio perché De Martino reagisce alle pulsioni liquidazioniste dell'idea

---

[1] F. De Martino, *Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana*, La Nuova Italia, Milano 2000, pp. 224.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stessa di socialismo che largamente allignano nella sinistra italiana (e in particolare nel suo partito maggiore), respinge con nettezza la prospettiva sempre incombente di ridurre tutto entro un generico e malinteso "partito democratico".

Già negli anni '80, commemorando Diego Valori, sosteneva che "il problema di oggi del socialismo non è quello del tempo in cui vi fu la rottura radicale tra gradualismo e rivoluzione, tra riformismo e leninismo, esso è del tutto nuovo e riguarda la stessa concezione del socialismo nei paesi industrializzati e sviluppati dell'Occidente europea, le sue basi teoriche l'individuazione dei suoi fini"[2]. Sicuramente la nostra epoca "chiamata post-industriale e post-moderna" impone un ripensamento degli statuti del socialismo, ma questo, e qui è il punto, non può significare "annullarsi e confondersi in un democraticismo generico"[3].

Una lezione che mantiene una sua attualità oggi più che mai che, come ricordato, vanno di moda a sinistra liquidazioni e riduzionismi.

2) Importanti poi le notazioni che De Martino, anche nella sua veste di storico professionale, riserva al fenomeno del "revisionismo dilagante"[4]. Il problema in effetti è grave, l'odierna storiografia dilettantesca e ideologizzata -e proprio per questo 'di successo'- costituisce una forma di autentico avvelenamento dello spirito pubblico, che nega i fondamenti della nostra democrazia, revoca in dubbio il valore dell'anti-fascismo, 'regala' addirittura la patria ai fascisti sostenendo che l'Italia sarebbe "morta" l'8 settembre 1943, che la Repubblica non avrebbe più saputo recuperare il senso del patriottismo tanto bene coltivato dal fascismo, ecc.

---

[2] Ivi, p. 133.
[3] Ivi, p. 136.
[4] Ivi, p. 185.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

De Martino risponde con forza a questo andazzo, invita a "impedire che si distrugga la memoria storica di un'epoca" ad opera appunto di "quel revisionismo che mette in discussione l'antifascismo, la Resistenza e le responsabilità della guerra"[5]. La voce dello storico si somma alla passione del politico quando "i fatti stessi, che lo storico dovrebbe esporre come essi furono, sono deformati o falsificati, la guerra di liberazione nazionale è svalutata, l'antifascismo e la Resistenza ridotti a modi strumentali dei comunisti per meglio perseguire i loro fini di sovversione"[6].

Una autentica crisi della professione di storico, che invece di portare oltre la storiografia effettivamente ideologizzata dei decenni scorsi, ne perpetua i moduli peggiori (settarismo, criminalizzazione dell'avversario, ritorni pseudo- e cripto-fascisti, ecc.), affidata com'è a giornalisti e diplomatici, o anche a storici 'seri' come De Felice o Ciuffoletti[7], che però come detto accettano senza sorveglianza critica la retorica fascista dell'Italia, e arrivano ad accusare di spirito anti-nazionale i patrioti che combatterono contro i nazisti e i repubblichini.

Il "revisionismo", ragionato più generalmente, è in effetti un segno dei tempi, il riscontro di una crisi dello spirito europeo ed italiano oltre che della professione di storico; ad essa si potrà ovviare solo andando davvero oltre ogni residuo ideologico, penetrando davvero le ragioni profonde che hanno fatto del '900 il secolo dei totalitarismi.

Ma su questo torneremo nel *post-scriptum*.

3) Infine qualche considerazione critica sulle pagine che De Martino dedica alla strategia dei comunisti italiani. Nel capitolo su Gramsci nota

---

[5] Ivi, p. 188.
[6] Ivi, p. 189.
[7] Cfr. ivi, p. 191.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giustamente che con il Congresso di Lione del 1926 la linea anti-bordighista si afferma, e si cominciano a perseguire seriamente "soluzioni transitorie" invece di una rivoluzione d'impianto giacobino.

Altrettanto giustamente De Martino sostiene che queste prime intuizioni furono "alle origini della politica delle alleanze divenuta una linea strategica nell'approssimarsi della guerra e nel corso della guerra di liberazione"[8]; giusto questo non capisco però perché poi nel capitolo su Luigi Longo sostenga che la "svolta di Salerno", proposta da Togliatti nel 1944, "non era maturata da tempo"[9].

Vero che nel passo in questione De Martino polemizza con la 'storiografia' revisionista che, al solito dozzinalmente, considerava Togliatti da tempo succube di Stalin, e inviato da lui a imporre la politica di *appeasement* con Badoglio ad un partito recalcitrante. Ora però proprio per rispondere a queste distorsioni è importante insistere sulla *continuità* ovvero sulla *longue durée* della strategia comunista. A partire appunto da Lione.

De Martino riconosce il carattere strategico della "svolta" ma, diciamo così, solo dal 1944 in poi, tanto che parla di "prima manifestazione della sua /di Togliatti/ concezione strategica", mentre a mio avviso essa costituiva piuttosto un punto di approdo, che certo apriva anche una prospettiva nuova, ma solo come sviluppo di una elaborazione che veniva da lontano.

Il punto è che non fu Stalin a convincere Togliatti, ma al contrario Togliatti a convincere Stalin, e già dagli anni '30, quando lavorò per superare la parola d'ordine del "socialfascismo" e propose una politica unitaria non solo ai socialisti ma anche all'opposizione democratica (si

---

[8] Ivi, p. 112.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pensi alla discussione, promossa già da Gramsci, sulla Costituente repubblicana).

La "svolta di Salerno" e tutti i decenni successivi di storia del PCI vengono da queste lontane premesse, sono gli sviluppi di una continuità di fondo. Altra cosa poi il giudizio su di essa, per esempio sul senso che gli imposero Togliatti e Rodano.

Vedere le cose in questa prospettiva aiuta a illuminare i passaggi cruciali della strategia del PCI nell'Italia repubblicana.

Si pensi alla sconfitta del Fronte popolare alle elezioni del 18 aprile 1948. Gli storici hanno spesso mostrato sorpresa per il fatto che Togliatti alla notizia dei risultati avesse comunicato (non a caso) a Franco Rodano un senso di soddisfazione. Ne parla anche De Martino che, d'accordo con Antonio Gambino, sostiene "che il leader comunista era contento di aver perduto, paventando più di ogni altra cosa che la vittoria aprisse la via a sviluppi di tipo greco"[10]. Una spiegazione tutto sommato di tipo tattico, legata al clima arroventato dei periodo, ai precedenti greci e cecoslovacchi, ecc. A mio modo di vedere invece quelle parole si spiegano proprio con la strategia di lungo corso di cui si diceva, e che Togliatti sempre perseguì con caparbietà. In sostanza Togliatti era "contento" della sconfitta del 18 aprile perché così liquidava definitivamente ogni politica non solo frontista, ma anche semplicemente di alternativa di sinistra. Con il 18 aprile il leader comunista si bruciava i ponti alle spalle, ormai rimaneva in campo per i decenni a venire solo la politica unitaria, solo la tenace ricerca dell'unità con la DC e, ma subordinatamente, con i socialisti e i partiti laici.

Il vincitore del 18 aprile non fu De Gasperi, la DC, la "democrazia occidentale" o che altro, il vincitore fu Togliatti. La democrazia italiana da

---

[9] Ivi, p. 165.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

allora in poi sarebbe cresciuta sotto il suo segno, di una convergenza al centro di tutti i "partiti democratici e popolari" che non avrebbe che potuto lasciarla in una condizione di perpetua incompiutezza, che dura tuttora ma che datava già all'Italia pre-fascista (se non al Piemonte sabaudo).

Togliatti era il Giolitti del proletariato (come per altro risulta -a saperlo leggere- da un suo noto articolo sullo statista piemontese del 1950).

Ma lo stesso paradigma ermeneutico mi pare utile a spiegare altri passaggi importanti, quale, fra quelli richiamati da De Martino, il famoso incontro di Nenni e Saragat a Pralognan del 1956, in cui si gettarono le basi dell'accordo PSI-PSDI in vista del centro-sinistra. Secondo De Martino il giudizio "sostanzialmente positivo" di Togliatti si spiega col fatto che "un compromesso tra i due partiti socialisti avrebbe prodotto almeno un attenuazione della polemica di Saragat contro i comunisti"[11] (erano i tempi dei fatti d'Ungheria e del rapporto segreto di Krusciov su Stalin). Anche in questo caso una lettura legata solo a motivazioni tattiche non convince. Secondo me Togliatti come suo solito riconduceva tutto alla sua visione strategica, l'avvicinamento fra socialisti e socialdemocratici proprio perché finalizzato alla prospettiva dell'incontro con la DC era funzionale alle aspettative del PCI. Consacrava infatti la fine del centrismo, avviava a responsabilità di governo i socialisti, tendenzialmente spostava a sinistra l'asse politico del Paese, era insomma un altro passo nella lunghissima marcia che avrebbe dovuto portare alla ricostituzione dell'"unità tripartita".

Non so se questa era l'intenzione consapevole di Saragat e Nenni (specialmente nel 1956), ma sicuramente lo era di Togliatti.

E lo stesso dicasi del centro-sinistra, finalmente costituitosi agli inizi degli anni '60. Togliatti ne dette (all'inizio, e finché visse) un giudizio di

---

[10] Ivi, p. 212.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non ostilità proprio perché andava nella direzione da lui sempre auspicata. La prova *à rebours* si ha nelle aspre polemiche che rivolse contro la sinistra socialista (da Vecchietti, a Basso, allo stesso Lombardi) che voleva le "riforme di struttura" e accettava, nel migliore dei casi, il centro-sinistra ma in vista dell'alternativa; al comunista Togliatti non sarebbe mai venuto in mente di chiedere seriamente "riforme di struttura" (neanche ai tempi del Fronte Popolare), mentre la parola alternativa non l'ha mai pronunciata in vita sua; il problema che solo lo interessava era tessere la tela di Penelope di una strategia di cui non saremo noi a negare una affatto peculiare grandezza.

Devo dire che spunti tali da accreditare questa certa interpretazione della storia politica dell'Italia repubblicana mi paiono presenti anche nel libro di De Martino. Così quando con riferimento a Saragat dice che con la scissione di Palazzo Barberini finì "alleato della DC, forte e sostanzialmente egemone"[12] e con riferimento a Giacomo Brodolini che il centro-sinistra fu "un accordo di governo tra il PSI ed i partiti del centro, con alla testa la DC"[13], mi pare riconosca una sostanziale subalternità della sinistra alle politiche centripete, puntualmente confermata il decennio successivo dal "compromesso storico".

In conclusione credo che la sinistra italiana non potrà mai venire a capo del problema storico della democrazia italiana se prima non verrà a capo del suo di problema storico, che poi è lo stesso: una concezione esiziale dei processi di democratizzazione che si perpetua ancor oggi che pure le ragioni internazionali (guerra fredda, contrapposizioni ideologiche, ecc.) che quelle politiche sembravano giustificare, sono venute meno. Se

---

[11] Ivi, p. 215.
[12] Ivi, p. 200.
[13] Ivi, p. 147.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

non si afferma una coerente cultura dell'alternativa non sarà straparlando di "seconda Repubblica" che la nostra democrazia potrà raggiungere la sospirata maturità, e la possibilità di "annullarsi e confondersi in un democraticismo generico" sarà, più che un rischio, un destino.

Post scriputum: un breve poscritto si impone, sul tema già accennato del "revisionismo". Paolo Mieli su "La Stampa" del 5 novembre 2000 ha pubblicato alcuni passi del diario di guerra dello storico fascista Roberto Vivarelli. Si tratta di un'ennesima pagina *nera* (letteralmente) della pubblicistica "revisionista", che non si può lasciar passare sotto silenzio.

Vivarelli, variamente camuffatosi negli ultimi anni, solo oggi confessa il suo fascismo, perché dopo il libro di Pavone *Una guerra civile*, vede finalmente confermata la vecchia tesi fascista della Resistenza appunto come "guerra civile".

Alcune cose vanno a questo punto dette con chiarezza (a chi vuole capire).

1) Sulla "guerra civile". In Italia ci fu una "guerra civile". Ma la "guerra civile" cominciò il 28 ottobre 1922. Il fascismo è la "guerra civile". La Resistenza fu *anti-guerra civile*, *negazione della negazione*, *restitutio Italiae*.

Lasciamo la parola ai classici. Quelli che i "revisionisti" per ignoranza, dilettantismo, filo-fascismo, non conoscono. Silvio Trentin già nel 1937 diceva che dal fascismo "gli italiani furono divisi in due categorie a compartimento stagno: i fascisti e gli antifascisti. Solo i primi poterono da allora /.../ avvalersi della dignità di cittadini". Il fascismo fu "guerra civile". Carlo Rosselli nel 1927 scriveva che il fascismo significava la "definitiva rottura tra due Italie, tra due razze morali, tra due opposte concezioni della vita". Il fascismo fu "guerra civile". Persino Edgardo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sogno (dicesi: Edgardo Sogno) ancora nel 1996 scriveva: "fin dal primo istante avevo inteso la guerra del '39-45 come uno scontro mortale e irreversibile fra due opposte idee di civiltà". Il fascismo fu "guerra civile". Anche un fine giurista cattolico come Sergio Cotta invita ad intendere "il nome di *resistenza* nel suo significato etico essenziale: *il rifiuto del male e la scelta del bene*".

Questo è il punto. Fu il fascismo che tradì l'Italia, che spaccò il paese, che ne negò la tradizione classica e umanistica. La Resistenza non potette essere altro da quello che fu e cioè, ripeto, *anti-guerra civile*.

Chiunque dica diversamente da così, per non aver capito l'essenza del fascismo, quella del totalitarismo, e del '900 come crisi dello spirito europeo ed italiano, è un fascista. In senso proprio, perché negando il "significato etico essenziale" della Resistenza, ripone in valore il suo contrario, appunto il fascismo.

I "revisionisti" non contribuiscono ad andar oltre le ideologie e vecchi steccati, ma reintegrano il peggiore di tutti, ridanno futuro al fascismo. Non è con equivoci abbracciamenti che si porta la democrazia italiana oltre la sua cronica debolezza. Non ci sono "riconciliazioni" da fare, solo che la destra deve maturare una compiuta cultura della democrazia.

2) Un altro argomento del nostalgismo repubblichino è che chi andò a Salò lo fece per reagire al "tradimento" della patria (fascista) e, nientemeno, dell'alleanza col nazismo.

Ma è il fascismo ad essere "tradimento". Dell'Italia e della qualsiasi civiltà. Stavolta lasciamo la parola a Benedetto Croce. Questi nel gennaio 1944 ricordava che i fascisti "accusavano noi di antinazionali nell'atto stesso in cui a noi apparivano, *come erano* /c.m./, dominatori ed oppressori e veramente stranieri di azione, di sentimento, di costume e persino di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

linguaggio". Il fascismo non solo è "guerra civile", ma è "straniero" all'Italia, è tradimento della patria e della sua identità culturale e civile.

La patria rinasce, come ha sostenuto di recente il Presidente della Repubblica Ciampi, dopo l'8 settembre.

Che cosa rispondono i vari Vivarelli, Mieli, Galli della Loggia a questi argomenti? Che Croce era comunista? Che era comunista Edgardo Sogno? Che Silvio Trentin nel 1937 era servo della "retorica resistenziale"?

3) Qualche considerazione anche su questa questione della "buona fede". Tutti i repubblichini recentemente riusciti fuori, pretendono di essere messi sullo stesso piano degli antifascisti, perché per lo più erano "in buona fede". Ma che significa? "In buona fede" si possono fare cose terribili. E se Hitler quando sterminava gli ebrei fosse stato "in buona fede"?

La pretesa di Vivarelli di distinguere fra la "qualità di una causa" e la "qualità degli uomini che quella causa hanno onestamente servito" è loffia e autoassolutoria. E' un invito alla deresponsabilità, all'etica dell'irresponsabilità. Chi non ammette che la propria "causa" non solo è stata sconfitta (perché questa è una semplice *constatazione di fatto*), ma è stata *giustamente* sconfitta, perché *intrinsecamente sbagliata* (che questo è invece il necessario *giudizio di valore*), chi non riconosce questo merita di essere revocato dalla stessa esecrazione che investe la sua "causa".

In conclusione dell'articolo Mieli lamenta il fatto che la maggioranza degli italiani non scese in campo a fianco della Resistenza, anche se poi da essa scaturì "quella che nel dopoguerra si sarebbe autoproclamata nuova classe dirigente. In nome dell'antifascismo". Ma come "autoproclamata"? Mieli vuole forze negare la legittimità della classe politica repubblicana? Ma evidentemente lui preferiva quella legittimata *in nome del fascismo*.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Unni Cos 36

SENATO DELLA REPUBBLICA

8

Caro Francesco,

ecco l'elenco delle personalità e delle organizzazioni alle quali sarebbe opportuno, secondo me, inviare il libro con una tua dedica scritta su di un biglietto.

X Ciampi
o Amato
X Mancino
X Violante
X Gifuni
o Bertinotti
o Boselli
o Diliberto
o Veltroni
o Cofferati
Angeletti
o Larizza
o Labruna
o Giolitti
o Casavola
o Salvi
oo Napolitano
o Angius
o Mussi
o Tamburrano
o Zampighieri
o Ferrara G.

Fondazioni: Basso
Nenni
Modigliani
Gramsci
Turati
Altobelli
Saragat
Matteotti
Kuliscioff

o Occhetto Tortorella Natta Bono
oo D'Alema Puddu Pietro
oo Vander
o Elia
oo Fisichella Boriani

Roma 11/X/00

RICEVUTO DA : +39667064094

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Unni 208
36

SENATO DELLA REPUBBLICA

Caro Francesco,

ecco l'elenco delle personalità e delle organizzazioni alle quali sarebbe opportuno, secondo me, inviare il libro con una tua dedica scritta su di un biglietto.

X Ciampi
o Amato
X Mancino
X Violante
x Gitani
o Bertinotti
o Boselli
o Diliberto
o Veltroni
o Goffredi
Angeletti
o Larizza
o Lattuada
o Giolitti
o Casavola
o Salvi
oo Napolitano
o Angius
o Mussi
o Tamburrano
o Zangheri
o Ferrara G.

Fondazioni: Basso
Nenni
Modigliani
Gramsci
Turati
Altobelli
Saragat
Matteotti
Kuliscioff

o Leone
o Taviani
o Andreotti
o Cossiga
o Comitatsbile
} inviati 25 ott.

o Occhetto
oo D'Alema
oo Vander
o Elia
oo Fisichella

o Tortorella Matta ss
o Puddu Pietro o Boni

Bertinotti

Roma 11/X/00

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RICEVUTO DA : +39687064094

Roma 19.X.00

Caro Francesco,

ti trasmetto l'elenco concordato.

Fondazioni	Presidenti
1°) "[illegible]"	Giuseppe Tamburrano [illegible]
2°) "Bradolini"	[illegible] Bertocci
3°) "Gramsci"	Giuseppe Vacca
4°) "Turati"	Maurizio Degli Innocenti
5°) "Altobelli"	Pier Luigi Bertelli
6°) "Saragat"	
7°) "Basso"	Elena Paciotti
8°) "Modigliani"	Gaetano Arfé
9°) "Matteotti"	Angelo Sabatini
10°) "Kaliscioff"	Walter Garbusera
11°) "Sturzo"	Gabriele De Rosa
12°) "Feltrinelli"	Giuseppe Veca

Carlo Rognoni (v. pres. Sen.)

Arfé
Macaluso
Labriola
Frega

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Il Segretario Politico

Roma 18.10.2000

CARO FRANCESCO,

GRAZIE. TI LEGGERÒ CON INTERESSE ED EFFETTO.

Walter

Senato della Repubblica - Archivio Storico